

LE FRASI

«Garrottiamo tutti i gay» L'assessore alla crociata

Formigoni gli ha affidato sport e giovani. Lui, eletto con ben 20mila preferenze, è un ex bossiano ora in An

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

BESTIALITÀ Piergianni Prosperini, assessore regionale della cristianissima Lombardia assediata dai "camel", che sarebbero poi i cammelli e, per traslato, gli immigrati d'ogni lembo d'Africa e d'Asia, colpevoli di fede musulmana e di recente presenza sul

nostro patrio territorio. Ieri il Prosperini ha occupato un'intera pagina del *Giornale* della famiglia Berlusconi (con richiamo in prima) per dare il meglio di se stesso. Il "meglio" che in dosi varie distribuisce nell'arco della settimana (da decenni ormai) in dibattiti pubblici, sedi istituzionali e soprattutto durante le tribune di varie televisioni locali e persino in uno spazio proprio (a pagamento) che ha intitolato con felice sintesi "Nordestra", perché cresciuto alla politica dentro il Movimento sociale, Prosperini lo lasciò quando vinse Rauti («Troppo a sinistra. Più a sinistra di Bertinotti, avversava la proprietà privata...») per abbracciare Bossi, poi lasciò anche Bossi, un altro comunista (come Maroni), quando Bossi annunciò che avrebbe voluto bruciare il tricolore e tornò così al vecchio amore, per coniugare le simpatie mussoliniane, l'amore di patria e un sano orgoglio padano contro i terribili, al fianco di Ignazio La Russa, compagno di partito, e Roberto Formigoni, presidente regionale, che si tureranno il naso ma che continuano a sop-

portarlo, perché il Prosperini porta voti (ventimila preferenze alle ultime regionali). Il che francamente mette paura, non tanto per l'esito elettorale quanto perché rivela tragicamente lo stato dell'elettorato lombardo. Torniamo al *Giornale* e val la pena di tentare un florilegio (incompleto) della garbatissima intervista. A proposito della manifestazione di sabato scorso a Roma e dei gay: «Convivano pure ma l'omosessualità è una de-

Un metro e novanta centocinquanta chili, la passione per le armi (soprattutto quelle da taglio)

vianza... Ha visto il fotomontaggio di Benedetto XVI con il dito alzato? Ci provino con la faccia di Maometto, se hanno i coglioni... Garrottiamo... Ma non con la garrota di Francisco Franco. Alla maniera degli Apache: cinghia bagnata legata stretta attorno al cranio. Il sole asciuga il laccio umido, il cuoio si ritira, il cervello scoppia». Neanche un "ooh" di meraviglia se non di ribrezzo da parte dell'intervistatore che chiede placido e divertito come se la passano i giovani a Milano. Tralasciamo alcune notazioni sociologiche dell'assessore e approdiamo ai centri so-

Gli islamici?
Incompatibili con le nostre libertà. Se non progrediscono, ciapen el camel, e a ca'

Don Gino Rigoldi: «Senza umanità» «Un cattivo maestro che sparge veleni. E qualcuno s'avvelena»

/ Milano

UMANITÀ «Un delirio. Che altro dire». Don Gino Rigoldi, il cappellano del carcere minorile Beccaria, il prete più amato a Milano, commenta così. «Un delirio.

Ridere per non piangere. Dimostra un senso di umanità vicino alla zero. Non so se sia cristiano...». Dice, dice di esserlo, a gran voce. «Ecco, se è cristiano, dovrebbe sapere che il modo con cui giudica gli altri vale anche per se stesso. Da un personaggio politico, da un assessore che dovrebbe occuparsi dei giovani, ci si attenderebbe altri tipi di progettualità. Non ci sorprende. Lo abbiamo sentito altre volte, lo conosciamo e rispondevamo sapiamo anche di una certa sua generosità. Ad esempio, si occupa

ciali: «Bulk, Transitì, Vittoria... Sentine di ogni male da chiudere con il ferro e con il fuoco». Prosperini ha una medicina anche per la droga. Per chi è vittima della droga ci vuole il modello Singapore: «Lo stendi sulla panchetta - ci illumina l'assessore - ten ten ten, dieci nerbate. Inutili sporcarli la fedina penale: equivale a escluderlo dalla vita. Col marchio di Caino lo perdiamo per sempre. Che poi 'sto Caino a me è pure simpatico». Improvviso, un tocco d'umanità. Una svista chissà, perché subito dopo riprende. Tocca ai "camel", agli islamici: «Noi abbiamo avuto l'Umanesimo, il Rinascimento, Voltaire, Porta Pia...». Ma, davvero? Lui no, però. E infatti: «Loro sono incompatibili con le libertà individuali dell'Occidente. O progrediscono o ciapen el camel e turnen a ca'». O prendono il famoso cammello e tornano a casa. Che è un consiglio che regala anche ai rom (attualità, dopo l'incendio nel campo di Opera delle tende allestite dalla Protezione civile): «L'unico posto dove non rubano è la Sardegna, perché là sono stati educati dai pastori barbarici, che li incappettano. Non si fanno chiamare "figli del vento"? Via col vento, allora foèura di ball! Circolare, circolare...». Ecce. Senza negarsi il bell'avviso finale: per

FORGIONE Noi, contro la mafia che investe nel nord

«La mafia non è solo quella che spara. È anche quella che investe i proventi delle attività delittuose nel nord, qui in Lombardia». Lo ha detto il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione. Per debellare il fenomeno «non basta l'azione repressiva e giudiziaria. Serve anche l'azione preventiva e sociale per bonificare il brodo di cultura in cui essa alligna. La mafia è presente qui, nella cittadella finanziaria d'Italia, come dimostrano i ben 370 beni sequestrati ai mafiosi in Lombardia».

gli avversari è pronto il fucile a pompa. Bum, bum, bum... Chi lo conosce, non si stupisce, ma non può evitarlo. Prosperini è un'autorità pubblica, un assessore, ex alpino paracadutista "sempre presente": «L'alpino attende a pie' fermo sulla linea del Piave», e pronto ad ogni ne-



L'assessore allo Sport, della regione Lombardia Pier Gianni Prosperini. Foto Ansa

cessità: abile nel tiro, secondo il *Giornale*, predilige le armi da taglio, che adornano il suo ufficio alla Regione, spade da samurai, pugnali malesi e altre lame, e s'allena ai pesi, perché i muscoli restino scattanti, malgrado l'età (sessantun'anni) e qualche chilo in più (centoventi per un me-

tro e novanta). Non lo si faccia un brutto segno cultura. Il curriculum accademico è imponente: laurea in medicina e chirurgia, specialista in dermatologia e venerologia, specialista in idrologia medica, laurea in lingue e letterature straniere, maturità classica.

I gay

Garrottamoli. Con una cinghia bagnata attorno al cranio: quando il sole l'asciuga il cervello scoppia

La droga

Per i ragazzi ci vuole il modello Singapore: lo stendi sulla panchetta e ten, ten dieci nerbate

Caino

A me sta pure simpatico, più di quel fannullone di Abele. Macché Abele, viva Caino

I nomadi

L'89% dei furti nelle case è opera loro. Si chiamano figli del vento? Via allora foèura di ball...

Non si conoscono i testi. Vanta la conoscenza di inglese francese, tedesco e spagnolo. Preferisce il dialetto: laurea in medicina e chirurgia, specialista in dermatologia e venerologia, specialista in idrologia medica, laurea in lingue e letterature straniere, maturità classica.

Tettamanzi: è rischioso cavalcare la paura

Il clima da «Milano violenta», che da alcune settimane sta accompagnando, a dispetto dei numeri sulla criminalità, l'approssimarsi della manifestazione sulla sicurezza che il 26 marzo sfilerà per le vie del capoluogo lombardo, può essere controproducente. «Cavalcare la paura della gente può essere rischioso». Non lo afferma un esponente politico del governo, né un consigliere comunale dell'opposizione, contrario al protagonismo del sindaco Letizia Moratti, impegnata a blindare la città con la richiesta di 500 agenti. Lo dice l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi: «Il primo a gridare con forza "non abbiate paura" è stato Gesù», spiega, mentre, entrando nel dettaglio della vita cittadina, ammonisce: «Ogni fatto viene enfatizzato, si parla di criminalità e sembra che la città sia sotto scacco; Milano è segnata da tante contraddizioni, ma non bisogna generalizzare, perché è vero



Il cardinale Tettamanzi. Foto Ansa

che ci sono quartieri dove si sono verificati episodi spiacevoli, ma dobbiamo anche sottolineare che si tratta di situazioni contenute, a meno che ci piaccia dire che siamo tutti quanti all'inferno». La critica è profonda: «Milano è ancora la città con il cuore in mano, quindi non esageriamo con gli allarmismi: ci sono tante forme di suicidio, e quello morale non è meno grave». Il cattolico presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ritiene che le parole del suo vescovo siano giuste: «mi sembra tuttavia - asserisce - che la manifestazione di Milano stia prendendo sempre più chiaramente la connotazione di una manifestazione di cittadini, una manifestazione senza le bandiere di partito. Io stesso ho voluto vedere bene cosa fosse questa manifestazione e penso che i cittadini abbiano diritto di esprimersi». Di certo è strano pensare ad una classe politica che va in piazza (senza bandiere) per protestare contro l'attuale governo, dopo essere stata per 5 anni presente nell'esecutivo e per 15 anni alla guida della città. Lo ricorda il presidente della Provincia di Milano Lorenzo Penati: «La signora Moratti è arrivata da poco, ma Riccardo De Corato era il vicesindaco anche di Gabriele Albertini cinque anni fa, possibile che non riconosca le proprie responsabilità per quanto riguarda il peggioramento della sicurezza a Milano?».

Formigoni privatizza il 118. E l'assessore Cè si dimette e sbatte la porta

Bossi non lo difende. Immediatamente sostituito con un altro leghista, ora dice, amaramente: il Carroccio tradisce gli ideali per cui era nato

/ Milano

Alessandro Cè se n'è andato sbattendo la porta. Ha lasciato un assessore pesante in Regione Lombardia (quello alla Sanità), uno dei punti di snodo delle decisioni che contano nella «Padania» leghista. E lo ha fatto lanciando un durissimo atto d'accusa contro la Regione stessa e contro la Lega Nord di cui, nella scorsa legislatura, era capogruppo alla Camera dei Deputati. «La Lega era nata per difendere gli interessi dei cittadini - ha detto - e ora difende gli interessi delle banche, ma lo dovrà spiegare agli elettori». Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (con il

benessere di Umberto Bossi, padre padrone del Carroccio), ha accolto immediatamente le sue dimissioni sostituendolo in giunta con un altro esponente leghista, Luciano Bresciani (il medico personale di Bossi).. L'ultimo scontro tra l'ex assessore e il presidente regionale è stato

Il governatore: non c'è crisi, il programma che portava avanti l'assessore Cè ora lo attuerà Bresciani

sulla riorganizzazione del servizio del 118, che la giunta vorrebbe trasformare in fondazione con l'ingresso di soci privati. Cè la spiega così: «In un tema così delicato come l'emergenza urgenza, dove si vogliono far entrare i privati non nella gestione ma nel controllo, non posso avere contro Formigoni, la maggioranza e il mio partito. Quindi mi sono dimesso perché non ci sono più le condizioni politiche per continuare il mio impegno». Neanche l'incontro con Umberto Bossi ha dissolto le nubi. Il senatore ha scelto di stare con Formigoni: «Sono stupefatto - spiega l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera - di come si possa prendere

un abbaglio tale e scambiare l'interesse dei cittadini con l'interesse dei poteri forti». Il colpo, per lui, è stato duro. Tanto che ha deciso di prendersi un periodo di riflessione. «La Lega mi ha dato tanto - ha detto - ma è chiaro che sta tradendo gli ideali per cui è nata: con questa decisio-

Pizzetti, Ds: questa crisi pone interrogativi pesanti sul governo del sistema sanitario

ne ha saltato lo steccato. Va contro l'interesse finale dei cittadini, che invece è il solo motivo per cui ho fatto politica. L'autoreferenzialità dei partiti non mi interessa». Formigoni fa finta che non sia successo nulla. Afferma esserci «una compattezza assoluta nella maggioranza nel portare avanti il programma regionale che è già stato alla base delle elezioni del 2005». Garantisce: «Questo programma è stato portato avanti dall'assessore Cè. Adesso abbiamo dato l'incarico ad una persona che lo completerà». Giuseppe Benigni, capogruppo Ds-Ulivo al Pirellone, chiede che il presidente vada a riferire in Consiglio già domani. Commenta:

«Ora, con la guida tecnica di Bresciani, Formigoni e Abelli avranno ancora più mano libera nella sanità lombarda. Chiediamo che il presidente di questa Regione venga in aula a spiegare la crisi politica appena consumata e ad illustrare cosa cambierà dopo il siluramento di Cè». «Siamo in presenza di una crisi rilevante del progetto politico con cui la Lega si è presentata agli elettori. Questa crisi mette in evidenza la condizione di precarietà progettuale del centrodestra e pone interrogativi seriissimi sulle logiche di governo del Sistema sanitario lombardo», è il commento di Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds lombardi.